Le scadenze della battaglia contro il carovita

Come primo (ed inevitabile) atto della ripresa della attività politica, i ministri finanziari e il presidente Rumor hanno operato una ricognizione della situazione economica del paese. Ma al rilievo circa il permanere di sintomi «preoccupanti» (così si è espresso La Malfa) non si è però accompagnata alcuna indicazione concreta e precisa né su quelle che saranno le misure con le quali il governo intende caratterizzare l'avvio della fase delle riforme; né sugli interventi che si vorranno adottare sulle questioni che già adesso sono all'ordine del giorno. E intendiamo riferirci innanzitutto al modo come si intende portare avanti la lotta al carovita e alla inflazione.

Le pressioni delle grandi aziende per la modifica, verso l'alto, dei listini dei prodotti bloccati a luglio accompagnate alla manovra speculativa sul grano, sui fertilizzanti, etc. ed alla scesa in campo della Federconsorzi in appoggio degli incettatori, confermano che la battaglia contro il carovita è tutt'altro che vinta. Anzi, bisogna dire chiaramente che saranno le decisioni che si prenderanno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane a decidere dei risultati di questa battaglia.

Un dato di partenza è certo: sono state la vigilanza popolare, la mobilitazione e la iniziativa delle forze democratiche, col nostro partito in prima fila e delle organizzazioni di massa (dai sindacati alle Cooperative, alla Confesercenti), le misure adottate dalle assemblee elettive (comuni e Regioni) a evitare che i provvedimenti per il blocco dei prezzi venissero del tutto vanificati dalla pressione e dal sabotaggio dei grandi gruppi industriali e commerciali.

Ora, questa mobilitazione si intensificherà nelle prossime settimane, proprio perché è nelle prossime settimane che verranno a maturazione problemi più complessi, la cui soluzione è strettamente intrecciata alle misure che dovranno essere prese per la ripresa economica e l'avvio della politica di riforme.

Come si prepara, innanzitutto, il governo a fare fronte alla fase che si aprirà il 31 ottobre, con la scadenza del blocco dei prezzi? Non è probabile una pura e semplice proroga del blocco (se non, eventualmente, per un periodo determinato): è anche impensabile lasciare che le cose tornino come prima e ritenere che il blocco sia stata solo una parentesi, chiusa la quale si ricada nella anarchia, nell'arbitrio, nella spirale inflazionistica, che negli ultimi mesi ha messo a durissima prova le condizioni di vita delle masse lavoratrici.

Il governo deve orientarsi in maniera netta e chiara verso l'adozione di misure che garantiscano *una disciplina costante e continua* dei prezzi, facendo leva sulla intera struttura democratica dello Stato (dai comuni alle Regioni) e intervenendo sia con provvedimenti di natura amministrativa (che possono essere, ancora misure di controllo, *in forme nuove*), sia soprattutto con scelte di carattere economico.

Per tre, quattro, anche sei mesi, il carovita può essere bloccato con provvedimenti di emergenza, tanto è vero che questi provvedimenti sono stati rivendicati e poi (per quanto limitati e insoddisfacenti) sostenuti nella loro applicazione dai sindacati e dalle forze democratiche tra cui il nostro partito.

Ma gli aumenti dei prezzi sono la spia di fenomeni più profondi, esprimono storture nei processi economici, nella qualificazione e nell'andamento degli investimenti, nello sviluppo dei consumi sociali. Ecco allora che il terreno perché la lotta al carovita assuma un carattere di stabilità e nello stesso tempo incida nel profondo, diventa quello di garantire l'avvio della ripresa produttiva attraverso una politica di riforme, che affronti le grosse questioni aperte oggi nel paese (Mezzogiorno, occupazione, agricoltura, casa, sanità scuola eccetera).

Vi è, dunque, un intreccio necessario tra i provvedimenti anticongiunturali e l'avvio delle riforme, un intreccio che non può essere arbitrariamente scisso, pena il fallimento delle stesse misure congiunturali.

Torniamo infatti ancora sulla questione del blocco per fare solo due esempi. Come può non avere, nel tempo lungo, effetti limitati, se non addirittura nulli, un blocco dei prezzi dei prodotti alimentari, se nello stesso tempo non si adottano misure di sviluppo dell'agricoltura per aumentare le disponibilità agricole e tagliare le unghie alla intermediazione parassitaria? E come può avere reale efficacia un blocco dei fitti se, nello stesso tempo, con una adeguata politica della casa, non si punta su una estensione della edilizia pubblica, sulla eliminazione della rendita fondiaria urbana, sullo sviluppo della edilizia abitativa, sulla regolamentazione pubblica dei fitti?

Ma è proprio sulle scelte di riforma che il governo continua a tacere, mentre si profilano due gravi minacce. La prima è che, cessata la fase «surriscaldata» della svalutazione, vengano anche a cessare i timidi segni di ripresa economica avvenuti all'insegna della «droga» della inflazione, con effetti disastrosi sui già fortemente indeboliti livelli di occupazione. La seconda è che dietro la affermata invalicabilità degli 8.600 miliardi del deficit di bilancio, il governo intenda far passare scelte deflazionistiche; intenda cioè introdurre un «alt» assoluto alla spesa pubblica che immediatamente si riverserebbe sui pensionati (ai quali verrebbero negati i necessari aumenti) e porterebbe a un ridimensionamento indiscriminato degli investimenti pubblici anche nei settori direttamente produttivi.

Lina Tamburrino

Il Capo dello Stato visiterà Perugia

Il Presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone compirà lunedì 3 e martedì 4 settembre una visita ufficiale alla città di Perugia, in occasione del 12. Congresso nazionale giuridico forense. L'arrivo del Capo dello Stato a Perugia è previsto per le ore 17,40 di lunedì.

Necessaria una forte iniziativa politica per bloccare l'intervento autoritario contro gli enti locali

CONTRO DECINE DI SINDACI CONTINUANO I PROCESSI VOLUTI DAL CENTRO DESTRA

Molti amministratori sospesi dalle funzioni in base ad una legge fascista — Alcuni casi clamorosi — Un passo dei parlamentari comunisti — Necessaria una revisione della norma penale — Assicurare ampio potere di intervento alle autonomie locali

Le manifestazioni del Partito

OGGI

Foligno: Ceravolo; Milano: Galluzzi-Imbeni; Forlì: Minucci; Belluno: Serri; Padova: Borghini; S. G. Valdarno: Pasquini; Civitavecchia: Bracciforsi; Modena: Grifone; Trofarello (Torino): Libertini.

DOMANI

Avezzano: Amendola; Perugia: Ceravolo; Brindisi: Cossutta; Padova: Minucci; Trapani: Occhetto; Rovigo: Serri; Alessandria: Terracini; Talocci (Rieti): P. Ciofi; Potenza: Schettini; Gradara(Pesaro): Fabbri; Trieste: Ferrara; Pontinia (Latina): Gallo; Gorizia: Genzini; Fano: Monbello; Molfetta: Sicolo; Asti: Tognoni; Larino (Campobasso): Balardi; Bussi (Pescara): Bracciforsi; S. Michele (Bari): Giannini; Sestri P. Libertini; Ronciglione (Viterbo): Mammucari; Pergola (Pesaro): Neri; Baden (Zurigo): Poerio; Martin Sicuro (Teramo): Sedazzari; Borgo a Buggiano (Pistoia): Tesi.

LUNEDI'

Voghera: Ferrara; Trieste: Gruppi.

Nel marzo scorso, nel corso del convegno della Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali a Pistoia, venne denunciato l'attacco che il governo di centro-destra stava portando alle amministrazioni comunali e provinciali nel tentativo di bloccarne ogni iniziativa. I deputati comunisti in proposito presentarono una documentata interrogazione nella quale si elencavano molti dei procedimenti penali aperti dalla magistratura, la stragrande maggioranza delle volte, su denuncia o «segnalazione» dei prefetti e della polizia che evidentemente applicavano con zelo le direttive del governo Andreotti-Malagodi.

Nonostante la situazione sia oggi diversa da quella del marzo scorso, gli assurdi procedimenti penali che vedono imputati decine di sindaci, di assessori e di consiglieri comunali, continuano ad esser portati avanti: il primo risultato è che sono diecine, se non centinaia, gli amministratori locali sospesi dalle loro funzioni in virtù di norme penali fasciste. Si tratta in particolare dell'articolo 270 del C.P. che stabilisce l'automaticità della sospensione dalle funzioni degli amministratori dalla data di rinvio a giudizio, o dal momento dell'emanazione del decreto di citazione a comparire in udienza per una serie di reati specificatamente elencati, nonché per tutti i reati commessi «nella qualità» di pubblico ufficiale o con abuso di ufficio.

Siamo di fronte ad una tipica e odiosa norma autoritaria che rispondeva — come tuttora risponde — a due *esigenze* repressive: il controllo diretto dell'attività degli enti locali, e riaffermare il principio della dipendenza gerarchica dal centro degli istituti periferici, e l'immediato effetto della azione penale. E' quindi evidente la violazione dei principi costituzionali che garantiscono le autonomie dei comuni e delle provincie.

Ancora, è chiaro che per gli amministratori locali sembra non esistere il diritto ad essere considerati innocenti fino a quando una sentenza passata in giudicato non abbia affermato il contrario.

Ci si trova dunque di fronte ad una situazione originata da un attacco delle forze più conservatrici contro i poteri locali la cui maturazione evidentemente preoccupa. La riprova viene dalla natura stessa dei procedimenti che vede imputati proprio quegli amministratori che hanno cercato di impostare in modo completamente diverso rispetto al passato l'attività degli enti locali per farne non più lo strumento passivo del potere centrale ma un organismo propulsore di partecipazione democratica.

Scorriamo un elenco ancora parziale di procedimenti. Accanto ai casi già noti dei sindaci La Volpe di Bastia Umbra, e Brunella, di Gualdo Cattaneo, imputati e condannati per il reato di *abuso in atti di ufficio* per aver negato l'autorizzazione per lo svolgimento di un comizio del MSI, troviamo il sindaco dell'amministrazione popolare di Sestu in Sardegna, rinviato a giudizio perché ha sostenuto la resistenza delle operaie di una fabbrica occupata. Il sindaco comunista di Castelvolturno è stato poi denunciato per falso ideologico per aver firmato 51 ordinanze di abbattimento di costruzioni abusive; mentre quello di Tarquinia, Cappelletti, è stato indiziato di reato nel febbraio di quest'anno per aver negato il rilascio di una licenza edilizia! Non basta: il sindaco di Rubiera, Prampolini, è stato rinviato a giudizio insieme agli assessori per aver promosso (senza avvertire il questore) una pubblica riunione del consiglio comunale, nel viale antistante la «Ceramica Limone» le cui maestranze erano in lotta; il sindaco di Zola Predosa, Marta Murotti, e due consiglieri comunali sono stati indiziati di reato per violazione di domicilio, con l'*aggravante dell'abuso di potere*, per avere aderito all'invito rivoltogli dal consiglio di fabbrica della «Viro» ed aver successivamente preso parte alle assemblee degli operai. Così per il sindaco di Pontedera e tre assessori accusati di aver stanziato 300.000 lire per costituire il fondo di solidarietà a favore delle maestranze della fonderia «Ceccanti» in lotta.

C'è poi l'ondata dei procedimenti per aver sottoscritto in favore del Vietnam o solo per aver consentito (come il sindaco di Abbadia San Salvatore ed altri amministratori) l'esposizione di due bandiere vietnamite nel cortile del comune durante una manifestazione. Quanti sono stati messi sotto accusa? Il numero preciso non è noto né facilmente accertabile; ma già i primissimi elementi forniti dalla interrogazione comunista indicavano chiaramente una situazione non più tollerabile.

Si impongono quindi una serie di interventi. Primo tra tutti quello del ministero di Grazia e giustizia, per sollecitare la definizione di procedimenti pendenti contro pubblici amministratori sospesi dalle funzioni e per impostare nel quadro della riforma del codice penale e del codice di procedura penale in modo completamente diverso il controllo sugli enti locali.

«*Non sono misteri* — era stato detto nel corso del convegno di Pistoia — *gli scandali che in materia edilizia hanno deturpato intere regioni; non è un mistero che la Cassa del mezzogiorno è servita più a trasferire miliardi nelle mani degli speculatori che non a trasformare il Mezzogiorno; non è un mistero che nei piccoli paesi del Mezzogiorno pochi prepotenti ben protetti fanno il bello e il cattivo tempo e si servono della pubblica amministrazione per i propri interessi. Tuttavia le cose vanno meglio dove più forte è stata la democrazia, più ampia la partecipazione popolare alla gestione del potere pubblico*».

Si deve dunque lavorare per affermare nuovi meccanismi di controllo democratici, interni al sistema delle autonomie (quelle regionali comprese), che assicurino un rapporto nuovo tra gli organi elettivi e il complesso della organizzazione sociale. Questo nuovo rapporto ha una componente essenziale in un nuovo ordinamento della giurisdizione penale.

In attesa di questa riforma generale che, come tutte le riforme in Italia per cattiva volontà o per aperta opposizione dei gruppi più conservatori al governo continua ad esser di là da venire, si può fare subito qualcosa: ad esempio — appunto — cancellare la norma che rende automatica la sospensione dalle funzioni degli amministratori in caso di procedimento penale per presunti reati commessi nell'esercizio del mandato.

In luogo di questa norma dovrebbero anche attribuirsi ai consigli provinciali e comunali quei poteri di intervento, quando il permanere nella carica in pendenza di giudizio comporti grave pregiudizio per l'ente amministrativo. E ciò per evitare che la «non automaticità» della sospensione significhi impunità per amministratori disonesti. Sarebbero due piccoli passi per garantire alle autonomie locali lo spazio che viene loro riconosciuto dalla Costituzione.

Paolo Gambescia

Il congresso degli universitari cattolici

Anche la FUCI per nuovi strumenti di organizzazione degli studenti

Interessanti spunti politici nei documenti conclusivi del lavoro delle commissioni — Il congresso si conclude oggi

Nostro servizio

BOLOGNA, 31

Le sei commissioni nelle quali si sono divisi i partecipanti al 42. Congresso della FUCI hanno terminato oggi i loro lavori definendo i documenti conclusivi della prima parte delle attività congressuali, dedicata alla «presa di coscienza» della condizione studentesca e della università nel rapporto con i problemi della società italiana.

Il principale quesito a cui si è tentato di dare risposta è questo: chi è oggi veramente interessato alle sorti della scuola e dell'università? Dai documenti citati emerge una ferma denuncia delle responsabilità delle classi dirigenti per «*l'abbandono e il disfacimento in cui l'università viene lasciata*», mentre si riconosce che «*La richiesta di elaborazione di una cultura nuova*» viene soltanto dalle masse lavoratrici e dalle forze sindacali che le rappresentano.

E' stato messo particolarmente in evidenza come sia necessario, «*con la crisi dell'attuale modello di sviluppo*», ridefinire il tradizionale concetto di cultura in funzione di una sua sempre maggiore socializzazione («... *una cultura a cui tutti debbono accedere, intesa non nel suo senso istituzionale, ma — come appare dal contratto dei metalmeccanici sulle 150 ore — come necessità di possedere e quindi appropriarsi della scienza per una liberazione dell'uomo*»).

Sottolineato come l'attuale insegnamento nelle università sia separato dalle «*nuove forze emergenti dal contesto sociale (sindacati, partiti di classe, gruppi di base, circoli di cultura, ecc...)*, ci si è domandati quale impegno concreto possano assumere i gruppi FUCI di fronte alla nuova «domanda culturale» che emerge dalle masse lavoratrici e popolari.

Una volta riconfermato che «*La volontà di dialogo col mondo moderno*» si traduce oggi, per i cristiani, nella «*responsabile assunzione della dimensione storico-dialettica che è alla sua radice*», si preferisce tuttavia parlare di «*vigile attenzione*» a tutte le manifestazioni e forme dei conflitti sociali, evitando di compiere una precisa scelta politica.

Ciò non significa naturalmente che una «scelta di campo» non sia avvenuta, e che da parte dei giovani fucini si rinunci ad una assunzione di responsabilità nello ambito dello schieramento democratico. Si avverte anzi, e si afferma con forza, «*la necessità di un impegno politico complessivo da parte degli studenti*», e che la dimensione politica deve entrare a far parte organica nel mondo della scuola.

A questo proposito ci si richiama alla opportunità della ricostruzione di un tessuto organizzativo della vita politica studentesca, che superi nella sostanza gli organismi rappresentativi tradizionali e nel quale possa prender corpo «*Il rapporto tra impegno politico e il gruppo FUCI e più in generale la comunità cristiana*». Come si vede la tensione politica di questo congresso — ed in particolare il lavoro politico delle commissioni, che ha teso a sopravanzare le caute relazioni introduttive e la prima fase del dibattito — risiede tutta nel fermo convincimento di superare qualsiasi tentazione integralista, configurando una possibile mediazione tra «*fede cristiana e mondo storico*» nei termini della ortodossia post conciliare: va tuttavia rilevato che l'energico invito fatto dal segretario generale aggiunto della CISL, Macario ai congressisti per promuovere la associazione degli studenti al sindacato di classe, non è stato pienamente raccolto nel dibattito avvenuto nelle commissioni.

Intanto questa mattina si è aperta la seconda fase del Congresso nel corso della quale i gruppi confronteranno i risultati delle loro analisi in relazione alla dimensione religiosa, in ragione del «taglio pastorale» della loro assise. Già ieri i giovani avevano ascoltato la relazione teologica di Mons. Marco Cè, vescovo ausiliare di Bologna, sul tema: «Responsabilità e prassi cristiana in università».

Domani il congresso si concluderà con la redazione di un documento conclusivo che verrà presentato nell'assemblea plenaria del pomeriggio. Al congresso sono pervenuti messaggi di numerose personalità della chiesa, in particolare di mons. Benelli, della Segreteria di stato del Vaticano, e da Loris Capovilla, vescovo di Loreto, ex segretario di Giovanni XXIII.

Duccio Trombadori

Forse entro settembre il condono fiscale

Il testo del provvedimento per la «definizione delle pendenze arretrate» (cioè il condono fiscale) sarebbe già stato definito dal ministero delle Finanze, anche se è ancora suscettibile di qualche correzione dal punto di vista orientato a varare il condono non più con un disegno di legge, ma mediante un decreto legge, che entrerebbe in vigore nella seconda metà di settembre.

Secondo quanto aveva lasciato intendere il ministro Colombo in una recente intervista, la principale caratteristica del provvedimento sarà quella di stabilire un «sistema automatico» di definizione delle pendenze per evitare discrezionalità ed eventuali patteggiamenti.

Le definizioni avranno luogo con criteri «sintetici» ed indipendentemente dagli elementi analitici già in possesso degli uffici o che questi potrebbero acquisire. L'automatismo del sistema di definizione arriva a stabilire per i redditi del 1973 un criterio di determinazione anticipata, considerandoli pari a quelli definiti per l'anno 1972, aumentati del 10 per cento, ed esonerando i contribuenti dal farne dichiarazione nel 1974. A ciò si accompagnerebbe il condono delle soprattasse e delle altre sanzioni non penali, nonché un'amnistia per i reati in materia di imposte dirette.

Al contribuente verrebbe offerta la possibilità di aderire o meno alla soluzione indicata dalla legge (gli imponibili definiti sulla base di elementi già acquisiti). All'ufficio sarebbe affidato soltanto il compito di ricevere le richieste del contribuente e di dare esecuzione alla definizione così stabilita.

Novità nelle indagini sulla vile aggressione contro i nostri compagni

Un caporione nero era a Camaiore nei giorni dell'agguato a Poletti

Si tratta dell'esponente triestino di «Avanguardia nazionale» Claudio Scarpa, fratello di uno degli arrestati per il ferimento del giovane diffusore dell'«Unità» - Un bieco «curriculum» di violenze benevolmente tollerate dalle autorità - Gli inquirenti ritengono che in Versilia si stava organizzando una grossa centrale di provocazione per alimentare la «strategia della tensione» e creare un clima di violenze

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 31

Novità nell'inchiesta per la criminale aggressione del Lido di Camaiore. Nella prima quindicina di agosto ha soggiornato in Versilia Claudio Scarpa, noto esponente triestino di «Avanguardia Nazionale» (una delle propaggini del neo-squadrismo missino) più volte processato per aggressioni e pestaggi, fratello di quel Giampaolo arrestato per tentato omicidio di Franco Poletti, il compagno della FGCI pugnalato domenica sul lungomare al Lido di Camaiore.

Il soggiorno versiliese di Claudio Scarpa è stato rivelato da una coppia di giovani sposi che risiedono a Firenze e che sono già stati interrogati dalla polizia e dai carabinieri. Il picchiatore triestino fu visto al mercato del Lido — dove si trova la famosa agenzia di compra e vendita che ha ospitato per alcune notti i fascisti che aggredirono il nostro compagno — in compagnia di altre persone.

I testimoni, che conoscono molto bene il «bombardiere nero», essendo un loro parente, conoscendo le sue imprese si confidarono con alcuni amici esternando timori e preoccupazioni

La polizia e i carabinieri hanno così potuto rintracciare la coppia che vide Claudio Scarpa in Versilia. Cosa faceva il giovane triestino al Lido di Camaiore? Non ci stava certamente a fare i bagni, rispondono gli inquirenti i quali sospettano che anch'egli si trovasse il giorno dell'aggressione al Lido di Camaiore. Suo fratello Giampaolo, del resto, è stato pescato sulla 500 carica di «armi» di proprietà di Remo Viezzoli, il capo di «Avanguardia Nazionale» di Trieste. Quindi, dicono gli investigatori, niente di strano che anche Claudio Scarpa si trovasse in Versilia. La testimonianza è preziosa perché convalida quanto vanno sostenendo gli investigatori, e cioè che al Lido di Camaiore i fascisti, con l'aiuto dei «mazzieri neri» di Trieste e Padova, gettavano le basi per creare un centro di provocazione per alimentare la spirale della tensione e della violenza.

Ma vediamo un po' chi è Claudio Scarpa. All'ufficio politico della questura di Trieste ha intestato un fascicolo grosso così. Egli sale per la prima volta alla ribalta nella primavera del 1969. Il 6 maggio, Claudio Scarpa con l'aiuto di un altro «camerata», imbratta il monumento ai trecento caduti partigiani di Muggia. Identificato, viene denunciato per oltraggio alla Resistenza. Il dirigente della squadra politica nega l'appartenenza dello Scarpa a qualche organizzazione politica. Il giovane, dopo un po', prenderà il volo, rifugiandosi a Ichenhausen, in Baviera, da dove scriverà una lettera al «Borghese» specificando i motivi del suo gesto. Il 17 gennaio 1970, Claudio Scarpa, secondo le testimonianze, aggredisce alcuni studenti del «Leonardo da Vinci». Il 21 dello stesso mese, viene denunciato insieme a Gianfranco Sussich, Franco Neami e Claudio Bressan. Alla fine di gennaio viene condannato a 4 mesi di reclusione dalla Corte d'Assise per vilipendio alla Resistenza. Il 5 febbraio l'esponente di «Avanguardia Nazionale» viene nuovamente giudicato per un pestaggio con un altro gruppo di destra. Lo ritroviamo poi davanti al pretore dr. Losapio per un tentativo di aggressione ad un gruppo di partigiani che usciva dal teatro «Verdi» in occasione di una manifestazione dell'ANPI. Sempre nel '70 il 4 agosto, un gruppo di attivisti del MSI, tra i quali Claudio Scarpa, irrompe nella sede di un circolo di via Mazzini per devastarlo. Finalmente, il 10 ottobre, il gorilla viene arrestato per l'aggressione di via XX Settembre e nel febbraio del 1971 viene processato e condannato a 16 mesi per «la spedizione» contro il circolo di via Mazzini, ma stranamente riacquista quasi subito la libertà. E il 20 aprile eccolo di nuovo alla testa di una squadraccia che assale un giovane studente che aveva partecipato alla manifestazione antifascista di solidarietà a Vittorio Vidali. In quell'occasione, i fascisti ebbero la peggio. Il 27 ottobre 1971 il segretario della FGCI di Trieste viene aggredito, e, a capo degli aggressori, c'è l'immancabile Scarpa. Processato per l'aggressione a Sergio Ranchi, giudici, magnanimi, lo condannano a due mesi.

Nel 1972, Claudio e Giampaolo Scarpa vengono arrestati per aver aggredito tre militari della «Sassari». Il 7 marzo, davanti al tribunale di Trieste, Claudio Scarpa canta un inno fascista senza che nessuno intervenga. Il processo viene rinviato e il Pubblico Ministero, dr. Brenci, definisce vergognoso il ritardo con cui si procede contro questi teppisti. Poco dopo lo Scarpa riacquista la libertà.

Giorgio Sgherri

Esami di riparazione da lunedì per 360 mila

La metà riguarda alunni della seconda e quarta elementare - L'enorme spesa delle famiglie

Scatta fra 2 giorni — tranne che a Napoli e provincia — per 1 360 mila rimandati a settembre l'ultima «operazione esami» dell'anno scolastico: degli 11 milioni di studenti che costituiscono la popolazione scolastica un ragazzo su trenta deve infatti ancora mettere la parola «fine» al proprio anno di studi.

Gli esami di riparazione — il cui inizio è previsto dal calendario scolastico per lunedì 3 settembre — riguardano in particolare circa 175 mila alunni della seconda e quarta classe delle elementari 140 mila (su oltre un milione e mezzo) del primo e secondo anno delle medie, e 45 mila studenti dei licei classico, scientifico e artistico, degli istituti tecnico-industriali nonchè dei primi anni dell'istituto magistrale.

Secondo dati attendibili i genitori dei «rimandati» per preparare agli esami i propri figli hanno speso questo anno non meno di 28 miliardi di lire, tenuto conto che la media minima è di 40 ripetizioni per le due materie che in genere vengono «portate» a settembre, e che il costo di ognuna di tali ripetizioni è in media, di due mila lire. Insomma, tutti i programmi e le iniziative ministeriali in dirizzati alla soppressione delle ripetizioni ancora una volta non hanno avuto esito.

ALLARMANTI RISULTATI DI UNA INDAGINE DELLA REGIONE

In condizioni di instabilità i due terzi del suolo lucano

Su un milione di ettari solo 330 mila sono «stabili e fermi» — Interi centri abitati soggetti a frane, inondazioni e scorrimento di vaste superfici

Una conferma allarmante del grave stato di dissesto idrogeologico delle regioni meridionali: in Basilicata, su una superfice regionale di 1 milione di ettari, appena 300 mila costituiscono territorio geologicamente «in condizioni di stabilità e fermezza».

Questo dato preoccupante è contenuto nei risultati di una indagine sulla difesa del suolo svolto dal governo regionale. Nella relazione vengono anche indicate quali siano le zone «sicure» della regione e cioè: l'arco ionico metapontino ed il territorio della città di Matera e zone limitrofe; la pianura ofantina con le colline del Vulture; la zona oradanica; l'alto Agri; l'area di Potenza e le zone golenali lungo le fasce alte e medie dei fiumi con foce allo Jonio e al Tirreno.

Per gli altri terreni, le conclusioni cui è giunto lo studio della Regione sono, come si diceva assai allarmanti. Per tali terreni infatti «per la più recente formazione geologica — si legge nella relazione — le caratteristiche accentuate di pendenza ed impermeabilità, unitamente al degradamento del patrimonio boschivo, *sono tali da non garantire la sicurezza dagli abitati soggetti a frane, inondazioni e scorrimento di vaste superfici*».

Negli ultimi 150 anni, il patrimonio boschivo della regione si è ridotto di 120 mila ettari, ed a questa riduzione si sono accompagnati l'estinzione di alcune specie di animali e un tasso sempre più crescente di improduttività dei suoli, dovuto al dilavamento delle superfici.

Le conclusioni cui arriva la relazione sono la richiesta di un intervento di difesa del suolo, diretto sia ad arrestare i fenomeni di dissesto idrogeologico dei terreni marginali, sia a migliorare lo stato di stabilità dei terreni migliori; questo intervento è indispensabile in quanto costituisce in Basilicata il *presupposto per ipotizzare un nuovo sistema produttivo e un nuovo assetto territoriale*.

La relazione conclude sottolineando che «sotto questo profilo, la politica di difesa del suolo, la politica di sviluppo economico e la politica di riassetto del territorio costituiscono componenti essenziali di una unica prospettiva di rinnovamento sociale.

Mercoledì il processo d'appello

Tre memorie difensive per il caso Messaggero

Ieri sono state presentate le memorie difensive per il caso «Messaggero». I rappresentanti legali del comitato di redazione del quotidiano romano e della Federazione della stampa, dei sindacati poligrafici e dell'editore di destra Rusconi, hanno spiegato ancora una volta al presidente Jannuzzi le loro tesi. Il magistrato come è noto istruisce il processo d'appello sulla decisione del pretore Fucilli il quale aveva ordinato che il nome di Alessandro Perrone fosse reinserito nell'apposito elenco della stampa al posto di quello di Luigi Barzini. Quest'ultimo era stato designato a ricoprire la carica di direttore del «Messaggero» da Rusconi dopo che questi aveva acquistato il 50 per cento delle azioni della società editrice.

Il 5 prossimo, sulla base di queste memorie, il presidente Jannuzzi, che come è noto è stato ricusato dai legali dei sindacati poligrafici, dovrà prendere una decisione. Si tratterà comunque di una pronuncia interlocutoria che non definirà la questione.

Ieri, intanto, la corte d'Appello si è riservata di decidere su un ricorso presentato da Alessandro Perrone contro la decisione del presidente del tribunale di non far trascrivere la ordinanza del pretore Fucilli.

Partiti per Bucarest 15 diffusori dell'«Unità»

Quindici compagni — attivisti del Partito e diffusori dell'**Unità** — sono partiti ieri per Bucarest ospiti dei compagni di **Scinteia**. Essi trascorreranno due settimane sul Mar Nero e in montagna. Alla Direzione del Partito sono stati salutati dal compagno Luca Pavolini, condirettore dell'**Unità**.

I compagni visiteranno Bucarest, Costanza, Brachov, Plojesti e avranno incontri con dirigenti del giornale del Partito comunista romeno e lavoratori di grandi fabbriche romene.

più novità - più scelta - più affari

37° samia moda selezione (10)

torino

7-10 settembre 1973

palazzo delle esposizioni

10135 Torino - C.so Traiano 84 - Tel. 612.612 - Telegr. SAMIATO

publisamia 1973/mg.